

# Lettera Aperta ai dirigenti di tutti i sindacali (scuola e confederali, provinciali, regionali e nazionali)

Sono trascorsi dieci giorni dallo sciopero storico del 30 ottobre che ha visto l'adesione dell'80% del personale della scuola e la partecipazione ai cortei di milioni di cittadini che riconoscono nella lotta per il ritiro dei provvedimenti del governo una questione che tocca direttamente le basi della democrazia.

Oggi constatiamo che il governo non solo non ha ritirato alcun provvedimento, ma prevede di proseguire velocemente sulla sua strada, applicando i tagli previsti, sovraffollando le classi fino a 30 alunni, smembrando il Tempo Pieno, diminuendo le ore di lezione in ogni ordine di scuola e avviando la discussione sulla legge Aprea che liquiderebbe la scuola pubblica in quanto tale e il contratto nazionale degli insegnanti.

Chi può accettare una simile arroganza e un simile disprezzo della volontà espressa da milioni di cittadini e dalla stragrande maggioranza di coloro che lavorano nella scuola?

Non possiamo che aggiungere la nostra preoccupazione per i primi effetti delle legge 133 e 169, effetti che si faranno sentire concretamente nelle scuole già nelle prossime settimane: con i moduli delle iscrizioni alle future classi prime, infatti, tutti i nodi cominceranno a venire al pettine.

Noi denunciando fin d'ora il caos che il Ministero sta preparando nelle scuole. Rifiutiamo questo caos, ma sappiamo che una via d'uscita non è possibile se non con una risposta unita degli insegnanti, dei genitori, nell'unità con tutti i sindacati, fino al ritiro e all'abrogazione dei provvedimenti distruttivi.

Pensare di battersi scuola per scuola, nell'isolamento, con le pressioni che si creeranno da ogni parte, con la carenza di personale determinata dai tagli, vorrebbe dire aprire la porta alla divisione e quindi all'applicazione di ciò che è stato varato. E' un'esperienza già fatta con la legge Moratti ed è una strada che non vogliamo più percorrere.

Viceversa, l'unità che si è realizzata per esempio il 30 e l'enorme mobilitazione che ne è discesa ci dimostrano che una strada esiste: abbiamo bisogno prima di tutto di mantenere e allargare l'unità dei sindacati e la mobilitazione, coinvolgendo ancora di più la popolazione, per imporre al governo - che ora cerca di dividere la lotta della scuola da quella dell'università - il ritiro dei provvedimenti.

Dal palco di Roma, il 30 ottobre, avete a più riprese ripetuto: « *Questo non è che l'inizio, non venderemo questa unità e questa mobilitazione per poche briciole* ».

Siamo d'accordo, non possiamo permetterci nè « briciole », nè la divisione.

Ma allora, che cosa significa questo concretamente, oggi? Andare fino in fondo non vuol dire annunciare al governo uno sciopero generale di tutte le categorie, nell'unità di tutti i sindacati, se non ritirerà immediatamente i provvedimenti e comincerlo a preparare per bloccare l'intero Paese?

Una cosa è certa: nelle scuole, nelle città, in tutto il Paese abbiamo bisogno di risposte urgenti prima che sia troppo tardi.

**E' per discutere di questi problemi, di come allargare la mobilitazione e l'unità di cui abbiamo bisogno, fino al ritiro dei provvedimenti, che vi chiediamo di ricevere una nostra delegazione.**

Lettera approvata l'11 novembre 2008 dall'assemblea delle scuole di Torino e provincia, su proposta del "Manifesto dei 500"